

Riflessione di p. Lino Frizzarin

GESÙ DISSE LORO: "VOI STESSI DATE LORO DA MANGIARE"!

Terza dopo l'Epifania 22/01/23 - Letture: **Esodo 16,2-18 – 2Corinzi 8,7-15 – Luca 9,10-17**

IL SIGNORE VUOLE CHE COLLABORIAMO NELLA COSTRUZIONE DEL SUO REGNO

La sera è divenuta l'ora della manifestazione di Gesù. La moltiplicazione dei pani va meditata in relazione alla narrazione di Emmaus e con l'Ultima Cena del Signore. Non a caso è riportata in tutti quattro i vangeli e più di una volta.

I discepoli vogliono congedare la folla, ma Gesù è preoccupato per i discepoli: vuole coinvolgerli ed educarli. Allora chiede che gli portino i 5 pani e i due pesci, che avevano.

Del poco che gli mettono a disposizione, Dio può tirare fuori il necessario per tutti. Perché più che di moltiplicare si tratta di condividere.

Anche oggi la condivisione si realizza se mettiamo a disposizione ciò che siamo e abbiamo. E ne avvanzerà come dice il testo.

Dal Vangelo secondo Luca 9,10-17

Gesù prese con sé i suoi discepoli e si ritirò in disparte, verso una città chiamata Betsàida. Ma le folle vennero a saperlo e lo seguirono. Egli le accolse e prese a parlare loro del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: "Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta". Gesù disse loro: "Voi stessi date loro da mangiare". Ma essi risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente". C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: "Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa". Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

Gesù non vuole partire dal nulla. Il vero miracolo non è solo moltiplicare i sette pezzi, ma è anche fare di una folla un popolo. Per noi oggi sarà costruire una chiesa di popolo, una santità popolare.

Il Signore vuole che dalla gente riunita costruiamo una comunità. C'è da riconoscere il bisogno di pane materiale, ma anche di pane spirituale. Il riferimento all'Eucaristia è evidente.

- Dovrò anche domandarmi: come è il mio vissuto dell'Eucaristia, la mia partecipazione nella mia parrocchia, la mia attesa della vita eterna, il gusto di stare con Gesù e di affidargli la mia vita.
- Forse sono tentato anche di avere paura delle mie responsabilità pastorali; o forse non so ringraziare il Signore dei talenti che mi ha dato e mi lamento piuttosto di quelli che non ho; o chissà non mi fido di Gesù e della sua potenza.

Il Signore vuole fare di noi i collaboratori di questa chiesa.

Donaci Signore l'umiltà di farci disponibili e di partecipare!

C'E' ANCHE LA FAME DI FRATERNITÀ CHE NASCE DALLA CONDIVISIONE....

"Date loro voi stessi di mangiare"! Il pane esprime anche l'esigenza di comunione, fraternità, condivisione... Avere un solo pane e poterlo dividere per alimentare i vari commensali alla medesima tavola. Il pane è il testimone visibile dell'arte della fraternità. Alla radice di parole che ci sono tanto care, come "compagnia" - "compagno" - "accompagnamento", c'è l'atto di mangiare dello stesso pane (*cum-panis*). Dire a qualcuno: "Sei il compagno/compagna della mia vita", significa aver realizzato una reale condivisione di tutto ciò che fa vivere, dall'alimento al lavoro che rende co-creatori assieme a Dio della fraternità all'interno della creazione.

Il pane è qualcosa di vitale. A volte occupiamo il tempo chiedendo a Dio cose secondarie, come ninnoli o schiuma, e non il "pane quotidiano". Allora la nostra preghiera si fa prigioniera della vita vuota che scorre senza significato. Ci dimentichiamo molte volte di collocare Dio al centro delle lotte, al centro della ricerca di ciò che è più essenziale. Chiedere a Dio il pane quotidiano è lasciarmi coinvolgere nell'accoglienza, nella giustizia, nel sostegno concreto di chi ha bisogno del mio aiuto. Dobbiamo chiedere a Dio che il problema del pane riunisca e muova la nostra disponibilità ad aiutare associazioni e gruppi che lavorano per questo scopo – come la Caritas – alla ricerca del lavoro, del giusto salario, al sostegno delle fragilità fisiche e psichiche presenti nelle nostre famiglie... Chiedere a Dio il "pane quotidiano" non significa fermarsi solo al giovamento dello stomaco, ma che giovi anche all'anima e al cuore, alla fraternità umana e spirituale. Una delle più antiche immagini della Chiesa, conservata nella *Didaché*, così la descrive: "Come le varie spighe di grano nascono in campi diversi e poi sono macinate per fare un unico pane, che proviene da raccolti diversi, così, Signore, è la tua Chiesa che, venuta da luoghi molto differenti, si riunisce in un unico pane, il pane del Signore". Chiedere il "nostro pane quotidiano" significa chiedere questa fraternità. Significa supplicare non solo per il mio raccolto, ma per i raccolti di tutte le famiglie. E significa comprometterci a impastare, con la propria presenza e collaborazione, quell'unico pane che è capace di saziare i cuori e le vite di chi mi sta accanto.
